

# DOPPIOZERO

---

## Psiche direzione mondo

Nicole Janigro

24 Dicembre 2017

È straordinario: mari e montagne, vallate e colline, spiagge e pianure... Quanti paesaggi in uno stesso sogno e quanti sconosciuti! Ci stupiamo della nostra capacità di creare mondi, scopriamo di avere una mente fantasmagorica che permette di viaggiare in lungo e in largo, la notte nella dimensione onirica, di giorno con l'immaginazione.

Se lo spazio del dentro "è lo spazio della nostra percezione primaria, quello delle nostre fantasticherie, delle nostre passioni" e appartiene a ognuno di noi, quello di fuori è comune a tutti, "è lo spazio in cui viviamo, per mezzo del quale siamo attirati al di fuori di noi stessi, quello in cui appunto si compie l'erosione della nostra vita, del nostro tempo e della nostra storia" ci dice Foucault. Ma lo spazio esterno, che pure possiede una sua specifica realtà, produce un effetto sempre diverso su ciascuno: dallo sfondo che scegliamo per il nostro computer, alle discussioni di coppia tra chi ama l'acqua e chi le rocce.

Sono queste connessioni che insegue Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, autore anche di raccolte poetiche, in *Mindsapes* (Raffaello Cortina Editore), un neologismo "per collocarci a metà strada, là dove dobbiamo stare: con la psiche nel paesaggio e il paesaggio nella psiche" per poter "guardare un paesaggio come una parte del mondo reale, un luogo dell'identità e della memoria, personale o collettiva, uno specchio delle nostre emozioni, uno spazio di immersione sensoriale". Così si costruisce un testo stratificato nutrito di saperi diversi, che condensa le conoscenze della mente scientifica e le sensibilità della mente poetica, le passioni artistiche dell'autore e le sue esperienze di viaggiatore. Un associare che non teme di saltare steccati disciplinari, e che, prima di tutto, dice quanto la stessa mente del terapeuta funzioni come un paesaggio dove i "sentieri bibliografici", con i quali termina il testo, indicano di quali libri è fatta la sua "dieta".

Lingiardi ci ricorda come, fino a tempi recenti, tra gli psicoanalisti sia stato solo Harold F. Searles, in un saggio degli anni Sessanta del Novecento, quando ancora la relazione fra terapia ed ecologia appariva una stranezza, a occuparsi del rapporto con l'ambiente fisico che aveva chiamato *L'ambiente non umano nello sviluppo normale e nella schizofrenia*. "È mia convinzione che all'interno dell'individuo, a livello conscio o inconscio, vi è un senso di *colleganza con l'ambiente non umano*, che tale colleganza è uno dei fatti di più straordinario rilievo nell'esistenza umana, che essa rappresenta per l'uomo – così come vale per altri aspetti fondamentali della sua vita – una fonte di sentimenti ambivalenti e che, infine, se egli cerca di ignorarne il valore, lo fa a rischio del proprio benessere psicologico".

Per Searles la percezione del bambino di fusione con la madre coincide con la fusione con l'ambiente, e il processo di separazione/individuazione riguarda quindi non solo il rapporto con l'ambiente madre, ma anche la necessità di differenziarsi dal suo paesaggio. È questo insieme che influenza profondamente la personalità *globale* di ogni individuo. "Si può inoltre sostenere che è la qualità della personalità *globale*, con il cui sviluppo credo abbia molto a che vedere l'ambiente non umano, a determinare se l'individuo possessa, o

meno, la forza indispensabile per guarire dalla nevrosi o dalla psicosi”. L’avvicinarsi di un momento di smottamento psichico può dunque essere percepito come *la perdita dell’ambiente non umano familiare*.

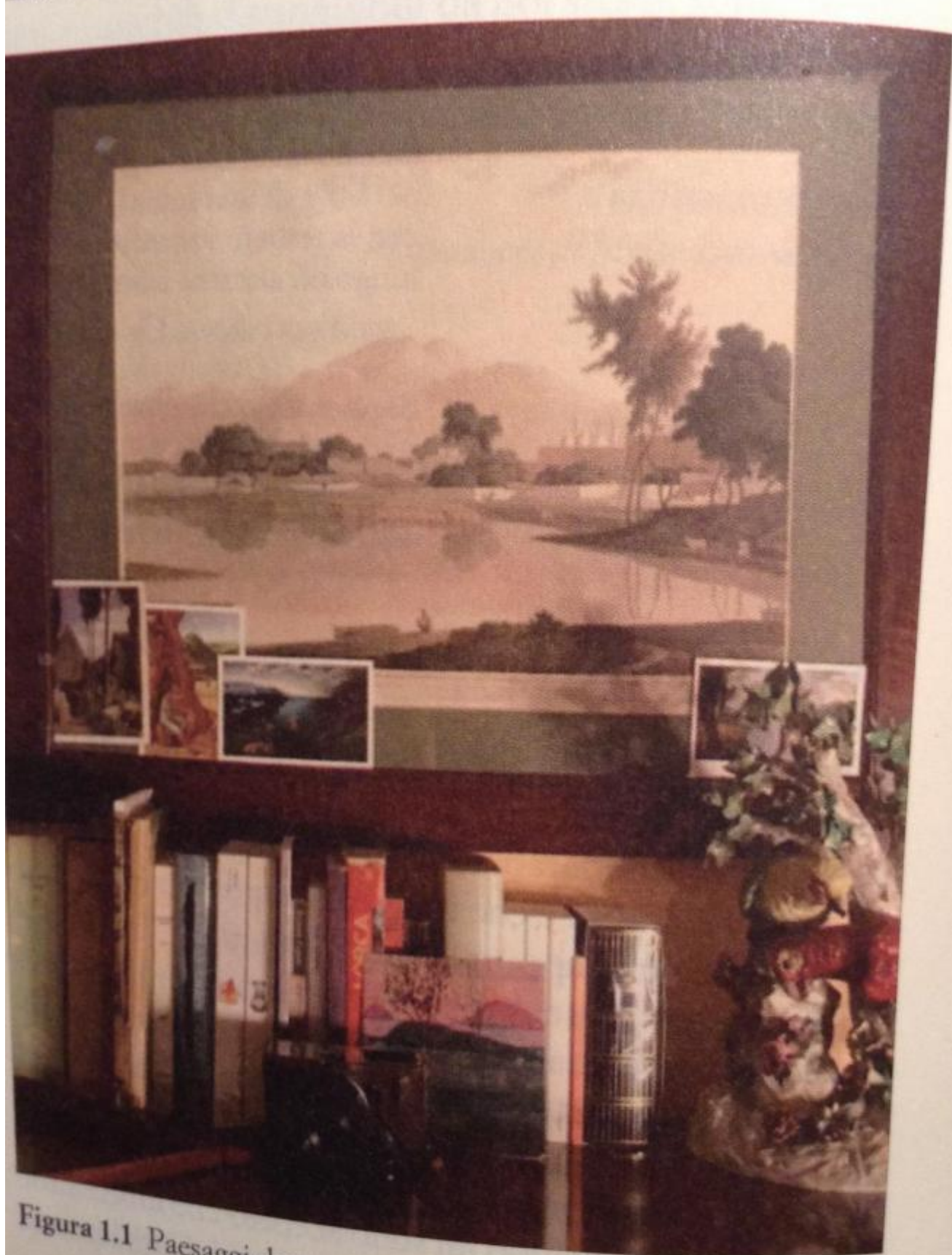


Figura 1.1 Paesaggi domestici.

E che un paesaggio possa avere un valore terapeutico, scrive Lingiardi, “ha del resto popolato a lungo non solo la letteratura (*La montagna incantata* di Thomas Mann), ma anche la clinica medica e psichiatrica (paesaggi salubri e comunità terapeutiche)”.

Ed è ancora recente, anche se dagli anni Novanta in poi si è molto sviluppata, la riflessione sul rapporto che si stabilisce con il luogo come uno spazio fisico che ha acquisito un significato soggettivo per l’individuo e con il quale, dunque, si instaura un legame affettivo. Le tipologie di attaccamento ai luoghi – emotivo-familiare, estetica, funzionale, socioemotiva, cognitivo-culturale – si intrecciano con i processi che avvengono nel momento del cambiamento e del distacco. Le nostre modalità di attaccamento sono segnate anche dalla nostra esperienza con i luoghi. Un esempio: l’ansia da separazione può derivare dalla perdita del contesto di provenienza. L’*identità spaziale* dice quanto l’ambiente possa essere vissuto come un nemico e una minaccia, sentirsi *in-place* è l’obiettivo di ogni processo di integrazione in qualsiasi delle nostre metropoli creolizzate dove la *place identity* costituisce una parte importante del vissuto di individualità.

E viene da chiedersi se “l’Io non è padrone in casa propria” di Freud non parlasse, anche, del suo senso di esilio (ebraico?) e di estraneità. Freud mette sempre in relazione i suoi stati d’animo e le sue intuizioni teoriche, antropoformizza le geografie, pensiamo solo al suo rapporto con Roma: “profondamente nevrotico”. Lingiardi sottolinea quanto le differenze teoriche tra Freud e Jung si riflettano anche nella lettura del paesaggio che compaiono nei sogni. Jung è interessato alle rappresentazioni dell’eroe, della morte, della rinascita, Freud sessualizza la topografia in una rigida tassonomia:

“Montagna e roccia sono simboli del membro maschile; il giardino, un frequente simbolo del genitale femminile. Il frutto non sta per il bambino, ma per il seno. Gli animali feroci significano persone sensualmente eccitate, e inoltre pulsioni cattive, passioni. Fioriture e fiori designano il genitale della donna o, più specificamente, la verginità”.

E mentre nella stanza di analisi sempre più denso diventa il lavoro sulle immagini – quelle dei sogni, quelle che produce l’analista, quelle scaturite dall’incontro, quelle dell’immaginario collettivo del cinema, della fotografia, della pittura – nei nostri *corpi-mappa* il sentimento estetico nasce di fronte alla scoperta del volto della madre, nel contatto con la bellezza del primo volto umano. Da qui, da Bion a Meltzer, da Searles a Bollas e Chianese, si sviluppa l’idea di una “*genesì estetica della soggettività* piuttosto che di una *genesì soggettiva dell’estetico*”.

Lingiardi riprende il concetto di riverbero da Bollas per il quale “la vita viene modellata talvolta come un’estetica, una forma rivelata nel modo di essere della persona”. E “la pulsione del destino è l’ininterrotto tentativo di scegliere e usare gli oggetti per dare un’espressione vissuta al vero Sé”.

Gli oggetti reali incontrano gli oggetti psichici e così diventano oggetti evocativi che connettono e trasformano, “un *midworld* la cui realtà non è puramente soggettiva né puramente oggettiva: è poetica”, conclude Lingiardi. Uno spazio transizionale, intermedio, uno spazio creativo che ci protegge dalle irruzioni della realtà quando possono diventare troppo inquietanti e invasive.

*Mindsapes* non è un libro specialistico, ma un tour erudito e caleidoscopico, dove il lettore può trovare tracciati per sapersi orientare. Costruire le proprie mappe. Come fece, nel 1654, Madeleine de Scudéry, la quale disegnò i percorsi affettivi della protagonista del suo romanzo *Clélie*. La chiamò *Carta della tenerezza*. Il paese di partenza si chiamava Nuova Amicizia. C’è un Mare Pericoloso e una Terra Sconosciuta, una strada buona e una cattiva. Indiscrezione, Perfidia, Cattiveria, Orgoglio si tuffano nel mare dell’Inimicizia. Per arrivare a Tenerezza si passa da Riconoscenza.

---



[illegible]